LA TOMBA REGOLINI-GALASSI

MAURIZIO SANNIBALE

La tomba Regolini-Galassi costituisce uno dei contesti più ricchi e significativi per il periodo Orientalizzante in Etruria. Ma il suo pregio non si esaurisce solo sul piano estetico. Gli aspetti formali legati al rituale funerario, gli elementi simbolici che emergono dall'esame delle singole suppellettili e dalla loro associazione e disposizione, assumono un valore esemplificativo e al contempo analogico di un intero complesso cerimoniale che accompagnava nella vita, come nella morte, i principi etruschi.

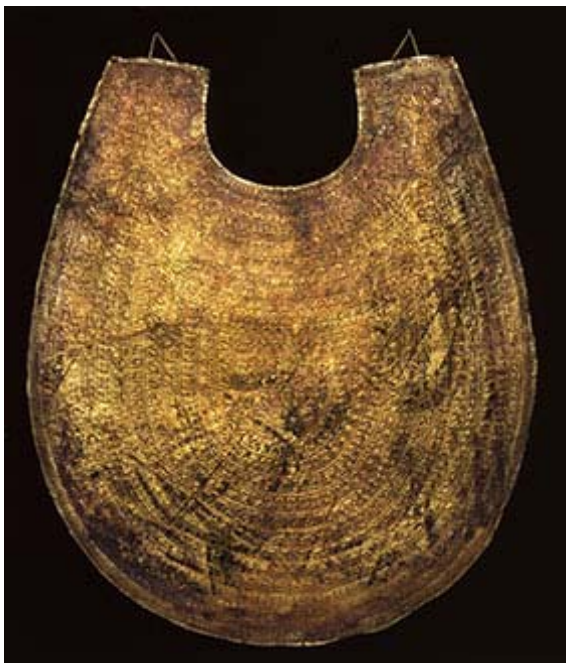
La tomba, ubicata nella necropoli del Sorbo a Cerveteri, venne scavata tra il 16 e il 24 aprile del 1836 ad opera dell'arciprete Alessandro Regolini e del generale Vincenzo Galassi, che avevano ottenuto regolare licenza. La struttura, in parte ricavata nella roccia e in parte costruita con blocchi, era coperta da un tumulo monumentale di 48 m di diametro: un *dromos* (corridoio), che in realtà aveva la funzione di anticamera, immette nella camera di fondo destinata alla sepoltura principale. I due ambienti, coperti con una falsa volta ad ogiva in filari di blocchi progressivamente aggettanti, erano separati da un basso muro che chiudeva parzialmente il passaggio, lasciando aperta una finestra a scopo rituale. Due ambienti minori a pianta ellittica, cosiddetti celle, sono scavati ai lati dell'anticamera. La cella di destra custodiva una grande olla in ceramica che conteneva i resti di un individuo incinerato; a questa è pertinente un corredo relativamente povero. La cella sinistra, non accoglieva sepolture ma oggetti di corredo di controversa identificazione: tra questi figurano le preziose patere e la coppa fenicie istoriate in argento dorato, altrimenti attribuite alla camera di fondo. Quest'ultima era riservata a una donna inumata, di rango elevato, che non è esagerato definire di stirpe regale, dal ricco corredo personale costituito da gioielli di raffinatissima fattura, vasellame d'argento e di bronzo, stoffe intessute di lamine doro decorate.

Nell'anticamera erano disposti il letto funebre in bronzo, fastosi arredi di uso rituale e

con riferimenti alla pratica aristocratica del banchetto e al potere gentilizio. Questa tomba più antica, databile tra il 675 ed il 650 a.C., venne successivamente inglobata in un tumulo più imponente di diametro maggiore, includente altre cinque tombe (cosiddette periferiche), che continuò ad essere usato almeno fino alla prima metà del V sec. a.C., probabilmente dalla stessa nobile famiglia. Naturalmente l ’attenzione dei

predatori antichi e moderni si concentrò sulle tombe più recenti che palesemente si aprivano lungo il perimetro del tumulo, mentre la tomba più antica rimase celata e inviolata per 26 secoli, sino al 1836.

Tra gli svariati preziosi della defunta, spiccano la straordinaria fibula da parata, il



cosiddetto “pettorale”, i bracciali e la collana in oro e ambra, nei quali ritroviamo applicate, nella versione più raffinata e virtuosa le tecniche principi dell’oreficeria etrusca, a partire dalla granulazione, ma anche la lavorazione a sbalzo con punzoni, la realizzazione di fili e catenelle.

La ricostruzione virtuale ha avuto come finalità quella di reinserire il corredo, ricontestualizzandolo, all’interno della struttura monumentale della tomba tuttora esistente. La difficoltà, in assenza di una documentazione di scavo e di testimonianze inequivocabili, è stata quella di riposizionare con certezza tutti gli elementi del corredo. Infatti la tomba non fu scavata con criteri scientifici e la natura e la disposizione del corredo vennero ricostruite a posteriori. Le descrizioni che si sono succedute nei primi anni dopo la scoperta sono purtroppo

vaghe e talvolta contraddittorie e in alcuni punti non corrispondono nemmeno ai disegni che le accompagnarono. La prima pubblicazione della Tomba Regolini Galassi (dopo il rapporto preliminare di Grifi e Braun) si deve a L. Canina Descrizione di Cere Antica, Roma 1838) che riproduce la prima pianta con la disposizione del corredo.

La pianta di Canina fu utilizzata anche da L. Grifi nel suo libro del 1841 (Monumenti di Cere antica spiegati colle osservanze del culto di Mitra, Roma 1841, tav. XII). Alcune differenze nell'ubicazione e nella caratterizzazione degli oggetti si registrano poi nella tavola di G. Montiroli pubblicata nel catalogo del Museo Gregoriano Etrusco nel 1842 (1a edizione, cosiddetta edizione A, con il titolo in latino: *Musei Etrusci quod Gregorius XVI Pon. Max. in aedibus Vaticanis constituit monimenta linearis picturae exemplis expressa et in utilitatem studiosorum antiquitatum et bonarum artium publici iuris facta*, ed. A, Roma 1842, vol. I, tav. I).

La ricostruzione che si propone pertanto non è né definitiva né completa, ma solo esemplificativa di quanto può essere realizzato con le tecniche più recenti. Essa si basa sulla reinterpretazione delle prime documentazioni del XIX secolo e quindi accoglie solo in parte la distribuzione del corredo che infine propose L. Pareti nel 1947. I bacili e le patere di bronzo sono posizionati con verosimiglianza inchiodati nel canale della volta e alle pareti, così come venivano descritti, a terra solo quelli privi di chiodo. Il carro funerario si vede nella ricostruzione del primo Novecento sulla base di quanto già intuito dai primi illustratori. Mancano invece le ricostruzioni di quanto venne riconosciuto solo in seguito: la biga e quello che si credeva un trono; quest'ultimo in realtà scaturì dall'assemblaggio fantasioso ed eterogeneo di diverse parti di un terzo carro, insieme a quelle degli altri due veicoli.